

ETICA E POLITICA

Nozze gay, autogol del governo No ai ricorsi e l'Europa ci multa

Pier Francesco Borgia

Roma Dopo la condanna ecco la multa. La Corte europea dei diritti umani (con sede a Strasburgo) aveva certificato, lo scorso 21 luglio, la violazione da parte del nostro Paese dell'articolo 8 della Convenzione Europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali. Quell'articolo, in pratica, che sottende le unioni civili omosessuali («Diritto al rispetto della vita privata e familiare»).

Dopo il danno ecco la beffa. A quel punto il nostro Paese aveva tre mesi di tempo per presentare il ricorso, senza il quale sarebbe scattata la sanzione. D'altronde la Corte di Strasburgo è un organismo internazionale, non europeo. Non ha potere di imporre norme ma solo quello di sanzionare il mancato rispetto della Convenzione (firmata a Roma nel 1950).

E pensare che all'indomani della condanna (appunto il 21 luglio scorso) in tanti avevano auspicato una soluzione politica. Dalla presidente della Camera dei Deputati Laura Boldrini («Ora bisogna agire. Il Parlamento non può più rinviare») al ministro dei Rapporti col Parlamento Maria Elena Boschi («A settembre dopo le riforme costituzionali approveremo al Senato le unioni civili»), in tanti alzarono la voce contro quella sentenza non perché contraria al diritto italiano ma perché appunto l'Italia stava lavorando proprio per omologarsi.

L'ottimismo del governo, però, è stato eccessivo. A oggi ovviamente la legge non è arrivata. Quando sarebbe bastato un semplice ricorso per fermare, intanto, la multa che l'Italia dovrà tirar fuori. C'è un caso analogo nel passato recente. Contro una sentenza della Corte di Strasburgo il governo Berlusconi ricorse e vinse in appello, grazie allavoro dell'allora ministro degli Esteri Franco Frattini. Nel 2009 la Corte aveva accolto il ricorso di una cittadina di origine finlandese che si sentiva oltraggiata per la presenza dei crocifissi nelle aule scolastiche. Non solo l'Italia allora bloccò il procedimento della multa

Per la Corte di Strasburgo l'Italia ha violato i diritti civili di tre coppie omo. Bastava fare appello, invece adesso vanno risarcite. Ma così rischia un salasso sui conti pubblici

ta con la presentazione del ricorso ma ottenne anche piena soddisfazione finale. Oggi niente di tutto questo. La legge, auspicata dalla Boldrini e prefigurata dalla Boschi non è arrivata. E il governo si è ben guardato dal presentare ricorso. I soliti maliziosi vedono in questa «sbadataggine» un piccolo regalo

del governo verso quella parte del mondo politico chiamato a sostenere il cosiddetto «ddl Cirinnà». Il disegno di legge, cioè, che offrirebbe il via libera proprio alle unioni civili e alle adozioni per coppie gay.

«Chiediamo al ministro Orlando, che ha tanto enfatizzato la sentenza

della Corte di Strasburgo, se sarà lui a pagare la multa» avverte il deputato Alessandro Pagano (Area popolare) «È molto grave quanto avvenuto - prosegue il parlamentare - frutto chiaramente di una scelta ideologica del governo che, pur di acquisire il consenso delle lobby gay, ha deciso di non presentare ricorso, rischiando così di far pesare sulle casse pubbliche, e quindi sulle tasche degli italiani, l'inevitabile pagamento della sanzione, oltre ad aprire la porta all'ipotesi di ricorsi di altre coppie omosessuali. Mentre per la famiglia tradizionale non si fa niente».

Infatti lo Stato ora dovrà pagare il «risarcimento» ai ricorrenti. E in questo caso si tratta di tre coppie omosessuali. Ognuna riceverà 5 mila euro. Solo che in Italia, come accertato dall'Istat nel 2012, un milione circa sono le persone che si dichiarano omosessuali. Se ognuna di queste facesse adesso ricorso forte della sentenza di Strasburgo, il costo della sanzione risulterebbe ben più salato.



FIGURACCIA Lo scontro sulle unioni gay dentro il governo si è spostato a gennaio

La vicenda

Il verdetto

Il 21 luglio 2015 la Corte europea dei diritti umani di Strasburgo con una sentenza stabilisce che l'Italia ha un «obbligo giuridico» a intervenire sul tema delle unioni civili dopo il ricorso di tre coppie omosessuali.

Il mancato ricorso

Il governo Renzi aveva tre mesi per appellarsi alla sentenza ma il periodo è scaduto il 21 ottobre e la sentenza della Corte europea è diventata definitiva, dando il via libera ai ricorsi per «violazione dei diritti umani».

La possibile stangata

Ogni ricorrente che farà ricorso a Strasburgo avrà diritto a 5 mila euro di risarcimento. Secondo l'Istat gli omosessuali in Italia sono più di un milione: se ognuno dovesse fare ricorso, per i conti pubblici potrebbe essere un salasso.

Chiacchiere da Camera

di Romana Liuzzo

E la Necci accoglie Violante con Pasolini

■ Tra i doni più apprezzati dalla scrittrice Alessandra Necci - che l'altra sera ha aperto la casa romana a politici, imprenditori e uomini di cultura - un libro sulla figura di Pasolini portato in omaggio dall'ex presidente della Camera Luciano Violante. Cena informale ma di alto livello, soprattutto femminile. Spiccavano Milly Marchini, Mirella Haggiag e Vittoria Gervaso.

Rampelli & D'Alessandro in Piccolo grande uomo

■ Potrebbe intitolarsi «Piccolo grande uomo» l'ingresso alla buvette della Camera, dell'ex forzista ora verdiniano, Luca D'Alessandro (che ha sempre l'aria di un bambino pacioccone) con il collega alto e grosso di FdI, Fabio Rampelli. Senza rischio di plagio perché la pellicola originale di Arthur Penn si riferiva solo a Dustin Hoffman. Nel nostro caso includerebbe la coppia.

I pesi della politica non solo nel palazzo

■ Tra i politici va di moda la palestra romana di via dei Coronari, centrale e vicina alla Camera e al Senato. Di mattina presto ci si può incontrare (sempre con mise molto eleganti) la forzista Stefania Prestigiacomo, l'ex berlusconiano ora Ncd, Renato Schifani, e come new entry, l'ex ministro Mariastella Gelmini. Politica sana in corpore sano? Mah, mica per tutti.

Dal sesso degli angeli a quello di dio

■ Si diceva, a significare chiacchiere sul nulla, discute del sesso degli angeli. Da allora la disputa deve essere andata avanti parecchio se ora siamo al sesso dell'Altissimo, argomento al centro della disputa, interna alla chiesa anglicana, incagliata sul genere del pronome personale (Maschile? Femminile? Neutro?) da usare riferendosi a Dio. Ci deve essere un guasto ai freni.

L'eleganza dal basso la vince un nordista

■ Occhio alle scarpe in Transatlantico. Le più apprezzate in una classifica estemporanea e scherzosa sono state le ballerine nere lucide con fibbia dorata calzate dalla deputata azzurra Mara Carfagna, senza dubbio di Armani, e le scarpe da ginnastica (Hogan) ai piedi del fondatore della Lega Umberto Bossi. Stili diversi entrambi di gran classe.

romy.liuzzo@gmail.com

» Qui ed Ora

di Karen Rubin

I diritti calpestati e la nuova legge sull'adozione

Durante l'ultimo convegno del Comitato nazionale per il diritto alle origini biologiche Siamo adottati e stiamo bene sono state raccolte le testimonianze dei tanti figli adottivi che dopo il trauma del distacco sono riusciti a tessere delle relazioni familiari alternative e positive. Ma, nonostante questo, aspettando con ansia una nuova legge di modifica dell'attuale norma, che in nessun caso li autorizza ad avere accesso ai loro dati anagrafici o a tentare un contatto con quella madre che nel momento in cui partorì, volle rinunciare a loro in modo definitivo. Il nuovo testo, già votato alla Camera dei Deputati si è arenato in Senato. Il Comitato ha lanciato un appello affinché sia discusso e approvato al più presto possibile. Il disegno di legge prevede che all'età di diciotto anni il figlio possa richiedere attraverso il tribu-

nale un contatto con la madre biologica. Anche lei a distanza di tanto tempo potrebbe aver rivisto la sua posizione circa l'anonimato e aver desiderio di incontrare quel figlio, abbandonato quando era piccolo, per raccontargli quel pezzo di storia che manca per dare confini certi alla sua identità. Per i figli adottivi conoscere le loro radici è un'esigenza incompressibile e urgente. È un bisogno che avvertono nel profondo, a prescindere dal fatto che siano stati adottati da piccolissimi o già da ragazzini. Chi ha avuto la fortuna di nascere e crescere nella sua famiglia non può immaginare cosa significhi provare a dare un significato a una mancanza di continuità familiare che raddoppia il senso di appartenenza. Per sapere chi siamo e avere un'identità strutturata dobbiamo conoscere la nostra storia personale. Ci consideriamo unici e differen-

ti da tutti gli altri per il senso di continuità che avvertiamo sin dalla nascita. Ogni mente costruisce il racconto della sua vita in maniera analoga alla coerenza di un romanzo che ha un tema iniziale, uno sviluppo in cui gli attori principali si relazionano tra loro e un finale coerente con le fasi precedenti. Una costruzione cui aggiungiamo un piccolo tassello ogni giorno, verificando inconsciamente la struttura narrativa della nostra esistenza. Elaboriamo la nostra vita come una sequenza di eventi strettamente legati tra loro in modo causale, cronologico e armonico. Ci sentiamo noi stessi in ogni momento perché abbiamo un'immagine cosciente del nostro io con cui ci spieghiamo ciò che proviamo e le nostre azioni connettendole con la storia della nostra vita. Un inizio che coincide con un rifiuto da parte del primo oggetto d'amore, di colei che ci

ha generato e più di ogni altra persona doveva accettarci esattamente per come eravamo, è una dissonanza impossibile da integrare nella coscienza e nella storia successiva. Condividere il corredo genetico, avere in comune una genealogia vuol dire partecipare una storia di vita antica e reale che è la base indispensabile da cui partire per costruire la propria all'interno di un gruppo sociale di riferimento. Nel libro Il parto anonimo le autrici Stefania Stefanelli, Emilia Rosati e Anna Arcicchia spiegano perché ripercorrere le tappe alla rovescia per scoprire la verità è un diritto che non può essere negato. I diritti giuridici e psicologici dalla madre non possono prevalere su quelli di un figlio che ha già pagato un prezzo altissimo per la sua incapacità genitoriale e a cui lei, soltanto lei, può dare in parte restituzione.